

La spiritualità laicale

Le sfide della spiritualità laicale. È possibile coniugare azione e contemplazione?

Paola (CS) 26 aprile 2009

Signore, signori, buon giorno. Siamo qui per una conversazione – una breve conversazione – sul tema che ci è stato richiesto: “L’esperienza di una famiglia religiosa che propone anche ai laici una spiritualità contemplativa. La Comunità dei figli di Dio e Don Divo Barsotti”.

Ringraziamo la dr.ssa Gabriella Tomai per l’invito che a nome del Terz’Ordine dei Minimi ci ha rivolto e, prima di affrontare la tematica, desideriamo leggere alcuni pensieri di don Barsotti.

È il 1934 e Divo Barsotti, ancora seminarista, così annota nel suo diario: "sarebbe falso e disastroso [...] cercare una santità soltanto interiore in una vita di intimità con Lui al di fuori del mondo". E aggiunge: "L'urto è stato doloroso ma mi sono svegliato: io non posso vivere una simile vita, perché non esiste: io devo vivere nel profondo della mia anima solo con Dio, ma per questo non devo vedere nelle cose e negli uomini i nemici di questa mia vita, altrimenti le cose e gli uomini mi richiamerebbero fuori, ma in ogni cosa e in ogni uomo devo conoscere Dio; Dio! Che vive dentro di me e si serve di tutto per richiamarmi a Sé. Come mi illuderei altrimenti se non dovessi riconoscere Dio, la sua Volontà, il suo nome anche dalle cose!"¹.

"La nostra salvezza non ha senso come salvezza individuale, giacché non siamo individui ma siamo persone, e la persona è essenzialmente relazione con gli altri"².

Così egli scrive nel diario spirituale che comprende gli anni 1944 – 1946.

In una pagina del diario del 1981 egli afferma: “Il cristianesimo non è la promozione umana, non è la liberazione, non è la nuova terra o il nuovo cielo – è Lui”³.

Schema seguito:

1. La spiritualità italiana del Novecento. Laici testimoni
2. L’esperienza di una famiglia religiosa che propone anche ai laici una spiritualità contemplativa. La Comunità dei figli di Dio e don Divo Barsotti:
 - Don Barsotti e il mondo cattolico fiorentino degli anni Cinquanta e Sessanta
 - L’itinerario barsottiano e la Comunità dei Figli di Dio
 - La spiritualità della Comunità dei Figli di Dio
 - Il Concilio Vaticano II e la vocazione alla santità

Conclusione

¹ Le citazioni sono in A. Colzi, *Una Comunità e il suo fondatore. Don Divo Barsotti e la Comunità dei Figli di Dio*, Comunità dei Figli di Dio, Settignano 2004, p. 108.

² “La fuga immobile”, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 116.

³ “In Cristo”, Ed. Rusconi, Milano 1988, p. 12.

1. *La spiritualità italiana del Novecento. Laici testimoni di una spiritualità contemplativa*

Vorremmo accennare brevemente alla spiritualità laicale che si delinea nel corso del Novecento e che nel suo nascere fa riferimento all'enciclica *Annum sacrum* pubblicata il 25 maggio 1899⁴. Con questo documento il pontefice annuncia la consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù, spingendo ad una spiritualità apostolica protesa ad affermare la Signoria di Cristo⁵. In una società in cui i valori cristiani si presentano ovunque sbiaditi e la frequenza ai sacramenti cala visibilmente, emergono, dunque, nuovi aspetti della vita della Chiesa, nuove iniziative e opere, vie nuove dello Spirito che segnano una svolta, un cammino nuovo. Se tutto è per lui, tutto deve tornare a lui, tutto deve vivere per lui, tutto deve riportare il segno della sua presenza.

Un'opera importante, svolta nei vari decenni del Novecento, è quella dell'Azione Cattolica, che, sulla base di una spiritualità cristocentrica, insegna a intere generazioni a vivere, in ogni posto, la propria vocazione. La Chiesa italiana sperimenta in quegli anni come tanti seminari, monasteri maschili e femminili, congregazioni religiose siano state arricchite di tante vocazioni provenienti dai gruppi di Azione Cattolica. E non solo la vita religiosa, ma anche la vita coniugale ed anche, soprattutto, all'indomani della seconda guerra mondiale, l'azione sociale nei sindacati e la presenza politica nel parlamento e nelle amministrazioni comunali. È una spiritualità dell'azione o meglio una spiritualità nell'azione. Essere santi per salvare con Cristo il mondo. Essere santi per essere i nuovi missionari nella società odierna⁶.

Accanto all'Azione Cattolica, grande importanza nel corso del Novecento hanno nella Chiesa gli Istituti secolari, che hanno condotto e conducono ancora tanti, uomini e donne, nel totale dono di sé a Dio, con i voti di povertà, obbedienza e castità. Si tratta di una presenza nascosta, ma profondamente viva in tanti campi dell'azione umana. Con gli Istituti secolari la consacrazione totale a Dio, attraverso i voti vissuti al di fuori di un chiostro e senza vita comune, si coniuga con la secolarità, cioè si attua una via di consacrazione vissuta nel mondo a servizio del regno di Dio. Nota essenziale degli Istituti secolari⁷ è la secolarità assoluta, vissuta nel mondo, con grande riserbo, per essere presenza fecondatrice nella città secolare⁸.

⁴ Leone XIII, *Annum Sacrum*, in U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici*, v. VI, Libreria Vaticana, Roma 1997, p. 366.

⁵ G. Speciale, *Don Barsotti nella spiritualità italiana*, Convegno marzo 2007 Milano. Inedito.

⁶ Ivi, cit.

⁷ Cfr. G. Speciale, cit.: Tra tanti Istituti sorti in Italia se ne sottolineano tre che sono i più significativi: l'*Istituto Secolare Missionario*, fondato da Armida Barelli e padre Gemelli, più conosciuto come Missionarie della Regalità; le *Filiae Reginae Apostolorum*, le FRA, fondato da Elena da Persico; i *Milites Christi Regis*, poi Istituto Cristo Re, fondato da Giuseppe Lazzati.

Cfr. G. Speciale, cit.: La spiritualità secolare è il fondamento di questi Istituti. Non hanno un superiore religioso, mentre nella Compagnia di S. Angela, il superiore era un sacerdote, non hanno opere proprie, come era delle congregazioni religiose sorte fino all'inizio del secolo. I superiori sono laici, i maestri di formazione sono laici. L'attività di questi Istituti è nel servire la chiesa e la comunità sociale in qualunque posto, dalla scuola all'ospedale, dall'industria alla vita nei campi. Consacrati per essere in Cristo, presenza che salva e santifica, nell'esercizio del sacerdozio regale, vissuto nella pienezza di un legame a Cristo, che è ad un tempo consacrazione e servizio.

⁸ Ivi, op. cit.

Sorgono così nella Chiesa tante figure di laici impegnati che vivono in modo ordinario la loro fede e la loro vocazione. Giorgio La Pira a Firenze o Cesare Guasti a Prato. Pier Giorgio Frassati a Torino, o padri di famiglia come Giuseppe Toniolo o Ludovico Necchi ... Armida Barelli, Elena da Persico, Giuseppe Lazzati ... Giulia Vismara, Marianna Amico Roxas ... Pina Suriano, Alberto Marvelli ... Provenienti da itinerari e percorsi diversi, tutti vivono il desiderio di attingere alla pienezza dell'Amore, fare propri i sentimenti di Cristo e con Lui, *victima peccatorum*, espiare i peccati del mondo.

Una grande schiera di testimoni e di santi attraversa il Novecento, che, soprattutto nei periodi di incertezza e di buio, di decadenza spirituale e morale, di crisi sociale e politica, non esita a fare della vita un consapevole dono di offerta e d'amore, perché il mondo e la società civile si aprano a Lui, che è l'Amore.

Il Novecento rappresenta la stagione del rinnovamento carismatico della Chiesa, ma è con il pontificato di Giovanni XXIII che il tema dello Spirito nella vita della Chiesa ritorna centrale. Papa Roncalli definisce il Concilio Vaticano II "novella Pentecoste" e, per la sua prima beatificazione, sceglie Elena Guerra, fondatrice delle oblate dello Spirito Santo, colei che aveva invocato Leone XIII di intraprendere un'azione di rinnovamento della Chiesa attraverso il ritorno alla devozione dello Spirito Santo⁹.

Vi sono nella Chiesa del Novecento particolari momenti nei quali – afferma il prof. M. Impagliazzo – carismi e intuizioni spirituali sembrano moltiplicarsi. Il secondo conflitto mondiale, ad esempio, vede il sorgere di nuovi movimenti. Chiara Lubich fonda il Movimento dei Focolari a Trento, sviluppando così, in un'Italia umiliata dalla guerra, un'esperienza ecclesiale che ha come vocazione la spiritualità dell'unità. Dalla crisi della guerra prende le mosse anche il fondatore di Nomadelfia, don Zeno Saltini, che fonda nell'ex campo per deportati in Germania di Fossoli un movimento di rinnovamento cristiano¹⁰. Pure gli inizi della Comunità dei Figli di Dio sono legati al periodo della seconda guerra mondiale e al dopoguerra, ma di essa diremo successivamente.

Un altro passaggio decisivo nella Chiesa italiana si ha dopo il Concilio Vaticano II: vedono la luce e si sviluppano, infatti, nuove comunità e movimenti, che incanalano l'insoddisfazione verso quelle forme di Chiesa-movimento e di movimento cattolico che conoscono in quegli anni un progressivo declino, se non un vero e proprio fallimento, spesso dovuto all'eccessivo coinvolgimento con il potere politico (tale è il caso dell'esperienza della DC e della sua repentina fine)¹¹.

⁹ M. Impagliazzo, *La spiritualità barsottiana nella Chiesa postconciliare tra movimenti e nuove comunità* in *L'idea di monachesimo in Divo Barsotti*, S. Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2008, p. 18.

¹⁰ Ivi, p. 19.

Cfr. Impagliazzo, cit.: Tale movimento "rappresentava una grossa novità: era stato fondato da una donna e raccoglieva e organizzava insieme preti e laici".

¹¹ Ivi, p. 27.

La Chiesa italiana degli anni Sessanta diventa, in un certo senso, un laboratorio, per la presenza di Movimenti nati prima del Concilio (ad esempio i Focolari e Nomadelfia) e per lo sviluppo di una forte spinta aggregativa a livello di base negli anni del postConcilio¹².

Nel 1969, grazie a don Luigi Giussani¹³, nasce Comunione e Liberazione, un movimento che si pone e propone come protagonista di una nuova stagione ecclesiale, in cui “si doveva tornare a mettere in primo piano l’identità cristiana, e soprattutto operare per rendere presente la Chiesa in ogni ambiente”¹⁴.

Sempre verso la fine degli anni Sessanta, in questo caso a Roma, inizia il Cammino Neocatecumenale¹⁵. Da quel momento varie *équipes* di catechisti itineranti, soprattutto laici (un grande spazio viene dato alle coppie sposate), diffondono nelle parrocchie italiane il messaggio del “cammino”. Rapidamente, esso conosce una forte espansione in tutto il mondo.

Negli stessi anni, sempre a Roma, nasce la Comunità di Sant’Egidio, che, sorta per alleviare le povertà delle periferie urbane, diventa un punto di riferimento importante nello sviluppo del dialogo interreligioso e per la pace.

Un’altra notevole esperienza postconciliare è quella del Rinnovamento nello Spirito, un movimento sensibile alla preghiera e alla dimensione comunitaria.

Dagli anni Settanta, il mondo dei laici cattolici si volge al sociale, al di là della politica, manifestando una particolare attenzione verso il mondo dei poveri. Nasce il multiforme mondo del volontariato. Movimenti e comunità si occupano di specifici temi e problemi, ai quali la società civile non sa dare risposte. Ricordiamo, ad esempio, il gruppo Abele a Torino, che cerca risposte alle drammatiche conseguenze della diffusione della droga o dell’alcolismo¹⁶.

Dopo il Concilio Vaticano II germogliano anche forme nuove di Congregazioni religiose, nate da antiche spiritualità e presenti con rinnovato vigore, al fine di evangelizzare i poveri e servirli nelle nuove povertà che affliggono oggi la società. Ricordiamo, tra questi, il Terz’Ordine dei Minimi (T.O.M.) che il 26 gennaio 1991 riceve la Regola, le Costituzioni (approvate dalla Santa Sede il 16 maggio 1990, prot. M. 105-1/88) e il Direttorio che ne esprimono più direttamente l’identità. “Si tratta di un corpus unitario, – è detto nella

¹² Ivi, p. 30.

¹³ Cfr. M. Impagliazzo, cit.: Nel corso degli anni Cinquanta, don Luigi Giussani, un insegnante di religione al Liceo Berchet di Milano, aveva dato nuovo impulso e nuove impostazioni ai gruppi di GS, sollecitandoli tra l’altro a una più efficace testimonianza pubblica. Con il ’68 questo movimento prende strade diverse, tra cui quella della contestazione studentesca, ma un gruppo di giovani resta legato a don Giussani.

¹⁴ G. VECCHIO, *I laici nella vita della Chiesa*, in FLICHE-MARTIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, XXV/2, Cinisello Balsamo 1990, pp. 81-118, p. 108.

¹⁵ Cfr. M. Impagliazzo, cit.: I primordi di questa realtà che non si definisce un movimento sono a Madrid dove nel 1964 Francisco Arguello (noto come Kiko), un giovane pittore da poco convertitosi alla fede cristiana, insieme ad alcuni laici dà inizio al “cammino”, cioè all’annuncio del Vangelo con la sua carica di radicalità, ai poveri delle favelas madrilene. Il cuore della predicazione, sin da allora, è il kerygma evangelico, la riscoperta del battesimo e la centralità della celebrazione dell’Eucarestia. Nel 1968 questa esperienza approda in Italia, a partire da una parrocchia romana, i Martiri Canadesi, con l’appoggio dell’allora card. Vicario Angelo Dell’Acqua.

¹⁶ Id., cit., pp. 31-32-33-34.

Prefazione – alla luce del quale dovrà rinnovarsi l’itinerario di formazione e l’impegno di vita dei terziari minimi (p. 3).

Nella pagina introduttiva alla Regola, si legge: «Quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria dei medesimi» (AA, 4). (p. 5)

Le Costituzioni sono introdotte da un passo della LG che così afferma: «Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito, da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5, 3-9). In una parola: “ciò che l’anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani”» (LG, 38) (p. 17).

Nella pagina preliminare al Direttorio infine è detto: «Le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo; la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa e dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l’associazione» (AA, 19).

2. L'esperienza di una famiglia religiosa che propone anche ai laici una spiritualità contemplativa

(La Comunità dei Figli di Dio e don Divo Barsotti)

2.1. Don Barsotti e il mondo cattolico fiorentino degli anni Cinquanta e Sessanta

Dopo aver presentato brevemente la spiritualità italiana del Novecento e accennato ad alcune figure di laici testimoni, presentiamo l'esperienza della CFD e don Divo Barsotti, l'esperienza cioè di una famiglia religiosa che propone anche ai laici una spiritualità contemplativa. Chi era don Divo Barsotti e in quale contesto nasce la CFD?

L'opera di Barsotti risulta intimamente intrecciata con la vicenda del cattolicesimo italiano, a cominciare da quello fiorentino con il suo straordinario circolo di personalità cristiane degli anni Cinquanta (il cardinale Elia Dalla Costa, il sindaco Giorgio La Pira, il parroco Giulio Facibeni, ma anche l'ultimo Papini, Ernesto Balducci, Davide Maria Turoldo, Mario Gozzini)¹⁷.

A proposito di La Pira, c'è da ricordare che don Barsotti negli anni Quaranta stringe amicizia con lui. Giorgio La Pira, docente di Storia del Diritto Romano all'Università di Firenze, era stato incaricato dal cardinale di Firenze di occuparsi dello sviluppo dell'Azione Cattolica. L'amicizia tra i due è profonda, tanto che La Pira invita don Divo a Firenze per discutere sul suo futuro. La seconda guerra mondiale costringe La Pira a trasferirsi a Roma e don Divo interpreta questo fatto come segno anche per sé di recarsi in quella città. A guerra finita don Divo ottiene dal suo vescovo di andare a Firenze, dove nel 1947 fonda la "Comunità dei figli di Dio". Il 3 aprile di quell'anno si consacra nella Comunità il grande amico La Pira, ma chiede che la notizia non venga divulgata. Padre Barsotti accetta¹⁸.

Nel 1942, all'indomani del primo incontro di persona dopo uno scambio epistolare, don Barsotti annota nel suo diario privato un profetico giudizio su Giorgio La Pira: «[...] Sono stato da La Pira a Firenze. La sua santità l'ho percepita quasi sperimentalmente. È un'anima perfettamente libera da tutto tranne che da Gesù. Nulla di umano, di proprio, lo tocca. La sua camera, i vestiti, i mobili, tutto di una povertà estrema. Vive nel soprannaturale, vive di Dio come un'anima già sciolta dai legami terreni»¹⁹.

Ma il fondatore della Comunità dei Figli di Dio quando si accorge che Gesù e il cristianesimo possono essere strumentalizzati a successi mondani e vi può essere il pericolo di parlare di Gesù in funzione di una efficacia nella storia del mondo o per un fine di carattere storico o politico, non teme neppure di polemizzare con Giorgio La Pira, suo amico, che pure ritiene un grande

¹⁷ C. Naro, *Introduzione* in C. Naro-L. Russo (a cura di), *D. Barsotti. Testimone di Dio nell'Italia del Novecento*, Fondazione D. Barsotti-Paccagnella Ed., Bologna 2001, p. 12.

¹⁸ Comunità dei Figli di Dio (a cura di), *Divo Barsotti. Un mistico del Novecento*, SEF, Firenze 2007, p. 15.

¹⁹ A. Fagioli (a cura di), *Don Divo Barsotti Il cercatore di Dio*, SEF, Firenze 2008, p. 11.

contemplativo²⁰, ed afferma: “Il cristianesimo non è la promozione umana, non è la liberazione, non è la nuova terra o il nuovo cielo – è Lui”²¹.

In proposito scrive Emilio Grasso, fondatore della Comunità missionaria “Redemptor hominis”: “Barsotti ha dialogato con teologi e uomini di cultura, ma egli si pone sempre al di là di ogni proposizione, di ogni storia. Barsotti è il testimone di una sola realtà: Gesù Cristo. Le altre realtà o rientrano in Gesù Cristo o semplicemente non-sono”²².

Don Barsotti ha rapporti di amicizia anche con altre figure come Giuseppe Dossetti e don Lorenzo Milani. In una lettera inviata al sacerdote toscano, Giuseppe Dossetti, l'ex deputato alla Costituente, riconosce a don Barsotti di averlo guidato al sacerdozio. Siamo nel 1958, Dossetti si è ritirato dalla politica ormai da sette anni e ha già fondato a Montevoglio la comunità monastica della Piccola famiglia dell'Annunziata. Collabora con l'arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro, ma non è ancora sacerdote. Lo diventerà l'anno successivo, nel 1959. Di quegli anni, da segnalare, anche una lettera di don Lorenzo Milani, datata 17 settembre 1958, nella quale il priore di Barbiana s'interroga sul troppo tempo che dedica alla scuola a discapito della propria spiritualità. «Le sarò grato – scrive Milani a Barsotti – se vorrà un giorno scrivermi una lettera in cui sia esaminato se un parroco può impunemente trascorrere la sua vita felice dedicandosi anima e corpo a quell'attività terrena che la sua ragione di uomo e le circostanze gli hanno indicato come la più appropriata»²³.

Dal 1955 don Barsotti si era stabilito a Settignano, in un piccolo «eremo con vista»: una casa affacciata su Firenze e intitolata all'espressione più alta del monachesimo russo, San Sergio di Radonez, dove tutto è silenzio e preghiera. Da lì parte periodicamente per insegnare a vivere in mezzo al mondo una spiritualità di carattere monastico, basata sul primato dell'esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, carità) e sul primato dei valori contemplativi del silenzio e della preghiera anche in un mondo così caotico.

«Mi sembra che Dio rimanga sempre Dio – spiega Barsotti –, ovvero trascendenza infinita, sia in un mondo caotico come il nostro, sia in un mondo anche sempre più ordinato. L'uomo si trova sempre nell'impossibilità di stabilire con Dio un rapporto vero, ma vivrà sempre per l'Assoluto e l'Assoluto soltanto potrà dare una risposta ai suoi problemi più profondi. Credo anzi che oggi si faccia ancora più presente questo bisogno di qualcosa di fermo, di immutabile. È il momento che la vocazione contemplativa si imponga di più nella Chiesa per la salvezza del mondo»²⁴.

²⁰ S. Tognetti, *La spiritualità di don Divo Barsotti, Convegno marzo 2007, Milano*.

²¹ “In Cristo”, Ed. Rusconi, Milano 1988, p. 12.

²² “Cerco Dio solo”, cit, p. 44.

²³ A. Fagioli (a cura di), *Don Divo Barsotti Il cercatore di Dio*, cit., pp. 10-11.

²⁴ Ivi, p. 11.

2.2 L'itinerario barsottiano e La Comunità dei Figli di Dio

Accanto al grande filone degli Istituti secolari si colloca la Comunità di don Divo Barsotti²⁵. Accanto e non dentro, non per un rifiuto del sacerdote toscano, né per una disattenzione ai problemi del suo tempo, ma «per un bisogno dell'anima che lo conduce alla ricerca di Dio solo, per perdersi in Lui, per ritrovarsi in mezzo ai fratelli, come uomo che vive nella divina presenza e la testimonia con la contemplazione»²⁶.

Il cammino per Barsotti non è né facile né chiaro. Dapprima don Barsotti, che si era avvicinato a Giorgio La Pira, si pone in attenzione del mondo sociale e scrive una delle sue prime opere dal titolo: *Temi per una nuova coscienza sociale*, ove affronta i temi più scottanti della società postbellica, la famiglia, lo stato, il lavoro e appare come un ardimentoso prete sociale nel dibattito dell'Italia nuova.

Poco dopo, nel 1954, esce anonimo il suo primo diario: *La lotta con l'angelo*, e dopo qualche mese un altro testo, che porta però il suo nome: *Loquere Domine*. Barsotti è un uomo in ricerca, un uomo che non si sente "realizzato" nella pienezza del suo essere uomo e prete. Vive in un'ansia di scoperta, una ricerca dell'assoluto, che lo conduce a pensare di seguire Le Saux, nell'India, per vivere la missione nella contemplazione, poi a ritirarsi nella solitudine aspra degli antichi abitacoli degli eremiti del monte Senario²⁷.

Barsotti, prima del Concilio, mostra il rifiuto di un cattolicesimo irrigidito, "spiritualmente povero e storicamente stanco" – per usare un'espressione di Mons. Cataldo Naro –, una vera e propria "intolleranza verso le realtà ecclesiali irreggimentate – come dice H. U. von Balthasar – e una volontà di rinnovare il cristianesimo partendo dalle posizioni più fondamentali"²⁸.

Poi Barsotti fa la sua scoperta ed è ormai certo del suo cammino: "Io credo che sia molto difficile per gli altri conciliare la vita contemplativa che assorbe, alla quale evidentemente sono chiamato, a una vita che non sia anche di esteriore solitudine e di silenzio. Il Signore vuole che sia tutto per Lui e vuole che rimanga tra gli uomini, viva con loro, fra loro. La mia vita contemplativa io l'ho pensata una volta al centro di una grande città"²⁹.

Qui è in nuce quella che è la spiritualità barsottiana, il monachesimo nel mondo. Tutta l'attenzione del cammino spirituale del suo tempo è nel ricondurre tutto a Cristo attraverso le opere di

²⁵ **Divo Barsotti** è nato a Palaia (Pisa) nel 1914. Pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, per interessamento di Giorgio La Pira si trasferì a Firenze, dove iniziò la sua attività di predicatore e di scrittore. La sua produzione letteraria è notevolissima: più di 160 libri, molti dei quali tradotti in lingue straniere, tra cui il russo e il giapponese, diverse centinaia di articoli presso quotidiani e riviste di spiritualità. Ha scritto commenti alla Sacra Scrittura, studi su vite di santi, opere di spiritualità, diari e poesie. Unanimamente riconosciuto come mistico, ha predicato in Vaticano e in tutti i continenti; è stato inserito tra le dieci personalità religiose più eminenti del Novecento. Tra i suoi testi più importanti: *Il Mistero cristiano nell'anno liturgico*, *Il Signore è uno*, *Meditazioni sull'Esodo*, *La teologia spirituale di San Giovanni della Croce*, *La Legge è l'amore*, *Cristianesimo russo*, *La religione di Giacomo Leopardi*, *La fuga immobile*. Ha fondato la "Comunità dei Figli di Dio". Morto a Settignano (Firenze) il 15 febbraio 2006 è ivi sepolto.

²⁶ G. Speciale, *Don Barsotti nella spiritualità italiana*, cit.

²⁷ Ivi, cit.

²⁸ C. Naro, *Introduzione* in C. Naro-L. Russo (a cura), *Divo Barsotti*, cit., p. 9.

²⁹ *La lotta con l'angelo, diario di un'anima*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954, p. 18.

apostolato, l'azione sociale e caritativa e anche la partecipazione alla vita politica. Barsotti, invece, non pensa ad operare, ma ad essere solo in Dio, nel mondo, nella grande città.

Egli si trova, quasi per caso, a fondare la Comunità³⁰; nel 1946, infatti, prende la direzione di un piccolo "movimento religioso adatto ai tempi moderni" che aveva mosso a Firenze i suoi primi passi a partire dal luglio 1944. Nell'aprile del 1947 il piccolo movimento, di cui Barsotti è ormai riconosciuto come il fondatore, assume il nome che porta fino ad oggi: Comunità dei Figli di Dio.

La Comunità è strutturata in quattro rami, ai quali corrispondono quattro stili di vita e di consacrazione: la vita di famiglia, la vita con i voti (nel matrimonio e fuori dal matrimonio), la vita monastica nel cenobio. "In questo modo Barsotti – secondo Reginalde Gregoire, monaco benedettino belga – ha ritrovato la fisionomia autentica del primo monachesimo cristiano: uno stato di vita, piuttosto che un'organizzazione"³¹. E mentre la tradizione occidentale ha canonizzato il monachesimo e il laicato con due forme di vita, Barsotti, riferendosi alla spiritualità orientale supera questa distinzione e intuisce che si può essere monaci-laici, per cui la preghiera, il digiuno, la lettura delle Scritture, la disciplina ascetica sono per tutti, allo stesso titolo³².

In questo senso i tre voti monastici della Comunità dei Figli di Dio non costituiscono una separazione tra monaci e laici, ma si presentano come la *magna charta* della libertà umana.

³⁰ La **Comunità dei Figli di Dio** si impegna a vivere la radicalità battesimale con i mezzi che sono propri della tradizione monastica: ascolto della parola di Dio; esercizio del primato delle virtù teologali; fedeltà alla liturgia e ai sacramenti; partecipazione alla vita comunitaria; contemplazione e preghiera. Fondata e guidata da Don Divo Barsotti dal 1947, ha ottenuto un primo riconoscimento dal Card. Elia Dalla Costa di Firenze nel 1950 e dal Card. Silvano Piovaneli nel 1984. Ha la sede centrale a Settignano-Firenze, ed è presente in Italia, Africa, Australia, Sri Lanka, Colombia.

Gli appartenenti alla C.F.D. non intendono distinguersi dagli altri, ma vivere in pienezza il mistero dell'adozione filiale: sono uomini e donne, giovani e anziani, sposati e singoli, sacerdoti e laici; uniti in un'unica famiglia religiosa mediante la consacrazione grazie alla quale si donano "al Verbo, alla Vergine madre e alla Chiesa".

La Comunità è costituita da 4 Rami: I RAMO: Comprende laici e sacerdoti che vivono nel mondo. II RAMO: Comprende singoli sposati e coppie di sposi che vivono nella propria famiglia facendo i voti di povertà, castità coniugale ed obbedienza. III RAMO: Comprende coloro che professano i voti religiosi nello stato verginale o vedovile, vivendo nel mondo. IV RAMO: Comprende coloro che vivono integralmente la vita monastica in piccole case di vita comune, lasciando tutto per dedicarsi alla preghiera nell'unione fraterna e nel silenzio.

Si entra nella Comunità, dopo un periodo di aspirantato, per mezzo della consacrazione. Si entra nel secondo, terzo e quarto Ramo attraverso un noviziato, con l'emissione dei Voti e con la professione religiosa.

La spiritualità della CFD è biblica, liturgica, escatologica e contemplativa. Si modella sull'insegnamento del Padre, Don Divo Barsotti, in continuità spirituale con la tradizione, attenta ai valori del monachesimo sia occidentale (San Benedetto) che orientale (San Sergio, San Serafino).

Forma coloro che vivono nel mondo a vivere nella divina presenza gli avvenimenti ordinari della vita individuale e collettiva, realizzando, nella docilità all'azione dello Spirito Santo, la propria vocazione personale e la missione di santificazione del mondo. La Comunità non ha opere proprie. Nell'unione fraterna e nello spirito di lode l'anima vuol dare agli uomini la testimonianza della presenza del Regno di Dio sulla terra, nella semplicità di una vita comune, in umile adesione alla Chiesa, nel cui seno soltanto è possibile nascere e vivere come figlio di Dio. Ogni consacrato è tenuto alla recita quotidiana di 4 preghiere: "Ascolta Israele", "Lodi di Dio" di S. Francesco, "Padre Nostro", "Beatitudini".

³¹ R. Gregoire, *La simpatia per il monachesimo*, in AA.VV., *Cerco Dio solo*, cit., pp. 283-292, p. 290.

³² M. Impagliazzo, cit., pp. 23-24.

2.3 La spiritualità della Comunità dei Figli di Dio

La spiritualità della Comunità barsottiana è di carattere monastico: questo appare il punto distintivo. Ma è un monachesimo che non si lega a forme di vita prestabilite o ereditate dalla grande tradizione³³. Lo stesso Barsotti, chiedendosi quali siano le linee essenziali di questa spiritualità risponde: "non può essere la solitudine esterna, non può essere nemmeno il silenzio esteriore, per chi vive in famiglia, non può essere nemmeno una vita di austerità, come l'alzarsi la notte a pregare, forme che sono state sempre legate alla vita monastica tradizionale"³⁴.

La ricerca di Dio è il fondamento dell'appartenenza dei membri della Comunità. Il fatto nuovo che Barsotti introduce è il carattere contemplativo "in mezzo agli uomini". "Dobbiamo vivere – egli dice – in modo che la vita attiva non tolga nulla all'impegno di una pura lode al Padre e che la vita di lode non ci sottragga ai nostri fratelli. Vivere soltanto per Iddio ma nel contatto continuo con gli uomini"³⁵.

L'intuizione di don Barsotti è, dunque, semplice e profondamente nuova: egli propone di vivere i valori contemplativi nel mondo. La vocazione cristiana – egli afferma – è essenzialmente contemplativa. Se questa vita, infatti, trova la sua perfezione nella visione di Dio, è dunque alla visione che deve tendere costantemente l'anima nostra in un cammino ordinato, in un progresso continuo.

Quando si parla di contemplazione nella CFD non la si deve intendere in senso platonico (contemplazione di cose spirituali o intellettuali), ma in senso *biblico* (conoscenza fatta di amore che rende simile l'amante all'amato). La contemplazione non si identifica ai fenomeni straordinari che talvolta l'accompagnano nella vita dei santi (visioni, sogni, estasi, etc.) ma è una capacità di vedere la realtà con gli occhi di Dio, nella luce di Dio che è verità e amore.

Dobbiamo renderci conto che non vi sono due vocazioni – alla vita attiva e alla vita contemplativa –: anche chi di noi vive nel mondo deve orientarsi verso un ideale, verso una meta che lo sottragga sempre più alle cose presenti e lo faccia vivere in Dio. Non si tratta di rompere ogni umano rapporto o fuggire dal mondo, ma piuttosto di convertire ogni condizione di vita, voluta per noi dal Signore, in un mezzo, in uno strumento di liberazione interiore. Tutto deve essere via, nulla per noi deve essere meta³⁶. È un errore separare la *vita contemplativa dalla vita attiva*: non esiste l'una senza l'altra; *esiste solo la vita cristiana*.

Se riflettiamo bene, nessun grande santo si è sottratto al contatto con il mondo. San Paolo, dopo la sua conversione, rimase ben 14 anni in raccoglimento nelle regioni della Siria e della Cilicia prima di cominciare il suo apostolato; Sant'Antonio eremita non esitò ad uscire dal suo silenzio per prendere

³³ Ivi, p. 22.

³⁴ D. Barsotti, *Spiritualità monastica nel mondo*, Resoconti, Firenze 1985.

³⁵ Id., *Vademecum della Comunità dei Figli di Dio*, pro manuscripto 1972, p. 19.

³⁶ Ivi, p. 16.

posizione contro l'arianesimo; San Benedetto sentiva di avere un'urgente missione nel mondo romano che crollava; San Bernardo, pur avendo conosciuto silenzio e solitudine nel noviziato, fu un'anima attivissima tanto da predicare persino le Crociate e da consigliare il Papa! Anche santa Teresa di Gesù stava più per le strade della Spagna che nel monastero³⁷. Una contemplazione che ci separa dai compiti quotidiani non è cristiana.

Il nostro impegno è monastico. Si tratta, però, di un monachesimo interiorizzato; crediamo, infatti, che i valori della vita contemplativa non sono un'esclusiva prerogativa degli eremiti ritirati nelle clausure, ma anche la specificità di chi non rifiuta il mondo.

La vita monastica, nello spirito di Barsotti, è la vita del cristiano che nel Figlio è chiamato a farsi figlio, amando Dio di un amore esclusivo, e perciò *monacale*. "Monaco" viene da *monos*, solo: Dio solo³⁸.

Il monaco, in quanto monaco, è un laico che vive fino in fondo la propria vocazione cristiana; non è un mezzo clericus. Il monaco è un testimone, è colui che vive la vocazione del laico fino alle ultime conseguenze, fino alle esigenze di una santità piena³⁹.

Quello che distingue la C.F.D. è precisamente questo: siamo dei monaci ma siamo padri di famiglia, siamo dei monaci ma viviamo nella professione, viviamo nella scuola, nella banca, nel negozio, nei campi, ovunque... proprio perché questo è il Cristianesimo: lievito che deve sollevare tutta la massa, regno di Dio che si costruisce in questo regno presente.

"Cosa cerchi nella Comunità dei Figli di Dio?", viene chiesto al consacrando. "Cerco Dio solo", egli risponde al celebrante, sottolineando, così, che solo in Lui, il Signore, può conservare e vivere l'unità della vita. Ognuno di noi, infatti, è una molteplicità di relazioni umane che rischiano di frammentarci e disperderci: ognuno è figlio, fratello, sposo, amico, padre... Solo nell'essere figlio nel Figlio questa molteplicità può trovare unità; una unità che, sola, può condurre a senso pieno tutte le relazioni che, pur costituendo la nostra identità, rischiano ad ogni momento di spezzarla⁴⁰.

Non si tratta di percorrere sentieri straordinari, ma di intravedere Dio in ogni momento del nostro quotidiano: allora ogni momento della nostra vita sarà un momento di eternità⁴¹. Importante è il raccoglimento; ma *raccogliersi* non significa sottrarsi alla comunione con i fratelli, così come la *solitudine* del monaco non potrà mai significare *isolamento* o fuga dal mondo degli uomini⁴².

³⁷ Ivi, p. 60.

³⁸ G. Tagliavia, *Il monachesimo tra teoria e vita in L'idea di monachesimo in Divo Barsotti*, cit., p. 58.

³⁹ D. Barsotti, *Vademecum*, cit., p. 180.

⁴⁰ G. Tagliavia, *Il monachesimo tra teoria e vita*, cit., p. 58.

⁴¹ Ivi, pp. 63-64.

⁴² Ivi, p. 59.

Ci sembra – chiarisce il fondatore della CFD – che la Comunità debba ritornare alla concezione del Cristianesimo antico, secondo cui quanti vogliono consacrarsi al Signore devono vivere un impegno di santità. Non impegno di apostolato, di azione, ma impegno di santificazione personale, onde attraverso la santità stessa l'uomo debba rendersi testimone. L'apostolato unico del religioso come tale è quello della testimonianza, quello cioè di una rivelazione di Dio nella propria vita⁴³.

Il dono più grande che si possa fare alle anime – afferma Barsotti – è dare loro il senso della trascendenza divina, davanti alla quale tutti gli altri valori non sono. Rendere, dunque, testimonianza di Dio ovunque viviamo, che Dio è la realtà suprema, viva, presente.

Dio è, e il mondo deve saperlo dalla mia vita, deve riconoscerlo nella mia testimonianza, deve impararlo dall'autenticità della mia vita⁴⁴. Per il contemplativo la propria vita è Dio e Dio non è un discorso, non è un'idea: è una realtà della quale egli vive e che fa presente agli uomini.

Fondamentale risulta nella nostra vita il rapporto con Cristo. Senza Cristo Dio sarebbe inafferrabile e l'uomo diverrebbe incomprendibile a se stesso⁴⁵. Scrive Barsotti: “[...] Se i tuoi occhi si aprono come si aprirono ai discepoli di Emmaus, tu non vedi più che Lui. Il mondo nuovo in cui tu sei è il Cristo solo e in Lui tu non vivi che un rapporto personale. Se i tuoi occhi si aprono non vedi che i suoi occhi che ti guardano, tu non vivi più che un rapporto”⁴⁶.

In famiglia, nella società civile, nel mondo del lavoro, nella politica... dobbiamo allora impegnarci a rendere testimonianza di un contatto con Lui, di una gioia che ci ha dato la sua parola, di un'inquietudine che abbiamo provato nell'incontrarci con lui; gioia che deriva dalla sua intimità, inquietudine che ci viene dalla fame che ci ha lasciato il suo contatto. Nella misura in cui gli altri vedranno questa nostra fame e questa nostra gioia, saremo anime missionarie, renderemo testimonianza. Ogni cristiano che veramente viva la sua vocazione è una presenza di Dio, rivela il Padre. Per noi della Comunità dei Figli di Dio questa funzione è primaria. Noi ci consacriamo a Dio nella Comunità precisamente per vivere l'epifania del Signore: non soltanto per vedere noi il Cristo, ma per farlo vedere in noi⁴⁷.

La Chiesa ha bisogno di nuovi monaci che non vivano rinchiusi nel chiuso di un chiostro o custoditi nelle cittadelle dello Spirito, che sono i monasteri. La Chiesa ha bisogno di monaci che «vivano nelle loro case, camminino nelle strade del mondo, respirino nell'arditezza della contemplazione e santifichino gli altri con la testimonianza di un vissuto, che scaturisce dal vivere il mistero dell'adozione filiale»⁴⁸.

⁴³ D. Barsotti, *Vademecum*, cit., p. 20.

⁴⁴ Ivi, pp. 17-18.

⁴⁵ G. Speciale, *Don Barsotti nella spiritualità italiana*, cit.

⁴⁶ D. Barsotti, *L'attesa, diario 1973-1975*, a cura di P. Zovatto, SEI, Torino 1995, p. 279.

⁴⁷ Id., *Vademecum*, cit., pp. 20-21.

⁴⁸ G. Speciale, *Introduzione in L'idea di monachesimo in Divo Barsotti*, cit., pp. 13-14.

2.4 Il Concilio Vaticano II e la vocazione alla santità

Nel periodo postconciliare la spiritualità proposta da Barsotti incontra molto interesse. I suoi libri sembrano rispondere alle domande profonde del cattolicesimo italiano nel suo travaglio postconciliare⁴⁹. In tante pagine, il sacerdote toscano sottolinea il valore della testimonianza cristiana e in un suo diario scrive: «una sola è la parola che oggi si impone: il testimone deve, con la sua medesima vita, dimostrare la verità... Questa è la missione che ho ricevuto e alla quale io debbo rispondere anche a rischio che gli uomini ridano di me»⁵⁰.

Negli anni del dopoconcilio don Divo Barsotti ricorda con accorata insistenza che «il frutto vero del concilio non può essere il rinnovamento della Chiesa se non è prima il rinnovamento dei cristiani. La Chiesa non è una costruzione prefabbricata che pezzo per pezzo si può smontare e rimontare a nostro piacere ma è un organismo vivo animato dallo Spirito Santo»⁵¹ e afferma che «voler trasformare il cristianesimo in uno strumento di potere umano per il progresso della cultura, per la pacificazione dei popoli, per il benessere degli uomini, è semplicemente distruggere il cristianesimo», perché «la Chiesa esiste per donare Dio a tutti gli uomini e portare a Dio tutti gli uomini. È ben altro che battersi per la giustizia sociale, la promozione umana, i diritti dell'uomo, la pace nel mondo [...]. Il cristianesimo può essere a servizio di questo mondo, ma prima di tutto è promessa e dono di una vita divina, superamento di ogni condizionamento terrestre»⁵².

Il Concilio Vaticano II – ricorda don Barsotti – ha dato ai cristiani un senso certamente più vivo della loro vocazione, evidenziando che la vita spirituale non può essere ricerca di una perfezione individuale, frutto di devozione e pietismo ma risposta a una chiamata: la chiamata alla santità.

In una intervista sulla vocazione alla santità, così afferma: «Bisogna tornare al Concilio, il quale ci parla di una vocazione universale alla santità. [...]. Essa non si caratterizza necessariamente con le mortificazioni, cioè con quelle forme in cui la santità si è incarnata nei vari secoli [...].»⁵³. Aspetti essenziali della santità, oggi, sono «la carità verso Dio e la carità verso il prossimo. Se c'è questo c'è la santità. La mortificazione è un fatto secondario [...]. La santità è la perfezione dell'amore [...].»⁵⁴.

Poi il fondatore della CFD aggiunge: «Non c'è limite alla santità, come non c'è limite alla nostra unione con Cristo nella santità. Se una è madre di famiglia non può vivere in un eremo: deve vivere precisamente la sua santità nell'adempimento della volontà divina che le prescrive di vivere in una maniera piuttosto che in un'altra [...]. Ci può essere un laico più santo di un sacerdote. E in realtà questo è avvenuto: i più grandi santi sono tutti dei laici, cominciando da

⁴⁹ M. Impagliazzo, *La spiritualità barsottiana nella Chiesa postconciliare tra movimenti e nuove comunità*, cit., p. 25.

⁵⁰ D. Barsotti, *Parola e silenzio*, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 217-218.

⁵¹ Cfr. C. Naro in *Introduzione* in C. Naro-L. Russo (a cura), *Divo Barsotti*, cit., pp. 9-10.

D. Barsotti, *Dopo il Concilio*, ed. Messaggero, Padova 1970, pp. 7-8.

⁵² Id., *Vivere la fede oggi*, a cura di A. Ugenti, Ed. Borla, Roma 1992, pp. 106-107.

⁵³ A. Fagioli (a cura di), *Don Divo Barsotti. Il cercatore di Dio*, cit., p. 56.

⁵⁴ Ivi, pp. 56-57.

san Francesco d'Assisi, san Benedetto, i Sette Santi Fondatori. Finché vediamo la santità soltanto legata alla preghiera, evidentemente non tutti sono chiamati a vivere la santità. Pochi possono consacrare dieci ore su ventiquattro alla preghiera: [...] come possiamo pretendere che una madre di famiglia preghi dieci ore al giorno? Non sarebbe né una buona madre né una buona sposa. Non può e non deve, perché evidentemente i suoi doveri esigono da lei che molta parte del giorno sia impegnata altrimenti da una preghiera solitaria che la sottragga ai figli, ai doveri verso lo sposo, alla casa. Di fatto per ciascuno di noi s'impone solo una cosa per il raggiungimento della santità: l'amore. Amare si può sempre e chiunque. Amare non soltanto si può ma si deve. Nell'amare soltanto è la vita: se tu vivi ami, se non ami non vivi. Si ama soffrendo, si ama pregando, si ama lavorando, si ama camminando le strade, si ama quando si fa il bucato, si ama quando si fa il soffritto, si ama quando si va in farmacia, si ama sempre. L'amore può essere veramente la forza che trasfigura ogni atto dell'uomo. Proprio perché l'amore è di tutti, perché l'amore è essenzialmente legato al vivere dell'uomo, proprio per questo è possibile una vocazione universale alla santità, ed è possibile che nell'impegnarsi in questa vocazione di amore, noi tutti ci sentiamo una sola cosa pur vivendo una vita tanto diversa, pur essendo tanto diversi, per sesso età, per abitudini, per cultura»⁵⁵.

In un altro passo dell'intervista, don Barsotti precisa: «È il momento oggi che il laicato prenda coscienza di sé. D'altra parte è quello che ha fatto anche il Concilio. Non si può pretendere che quando nella Chiesa non era presente questa consapevolezza della missione del laico, essa avesse questa attenzione alla santità laicale. Ora sta riscoprendo anche quelli del passato. E allora bisogna che il laico testimoni davvero l'eroicità della sua testimonianza nel mondo»⁵⁶.

Gli anni Settanta e Ottanta vedono don Barsotti impegnato nel recupero e approfondimento della tradizione di santità italiana e particolarmente di quella dell'Otto-Novecento. Egli porta alla luce personalità cristiane eminenti del cattolicesimo italiano in età contemporanea quali Giuseppe Toniolo, Armida Barelli, Contardo Ferrini, don Orione e tutta una schiera di figure anche minori delle Chiese diocesane di un po' tutte le regioni d'Italia⁵⁷. Si tratta – scrive Mons. C. Naro – di personalità “attive”, portatrici di un disegno di intervento nella società in nome del Vangelo, ma, come mostra nei suoi saggi Barsotti, il metro della validità dell'azione non è dato nella loro esperienza dall'efficacia della stessa azione ma dal fatto che essa risponde ad una missione affidata

⁵⁵ Ivi, pp. 57-58.

⁵⁶ Ivi, p. 58.

⁵⁷ Si vedano: *Magistero di santi; Tre laici e un cardinale; Testimoni di Dio; Elogio della santità cristiana*.

da Dio. Essa è grande non perché mira a risultati o ottiene risultati ma perché è ricerca e adesione alla volontà di Dio⁵⁸.

Conclusione

Don Emilio Grasso scrive in un suo saggio: “Don Barsotti non propone nuove spiritualità. Eppure egli apre il campo e fa entrare, se accolto e studiato, un'aria nuova nella vita della Chiesa, perchè rompendo la serietà di tanti piani pastorali e dottrine spirituali, fa entrare nel nostro giocare a salvare il mondo con le nostre azioni, il tutt'altro Gioco, invisibile e inverificabile ad di fuori dello sguardo nello Spirito”⁵⁹. Dunque non una spiritualità nuova, ma un' “aria nuova”. Un vivere nuovo le cose vecchie o, meglio, le cose eterne.

In effetti pare difficile trovare in don Barsotti qualcosa che lo specifichi in modo assoluto, e forse la sua innegabile grandezza sta proprio in questo: guardare tutta la realtà umana con gli occhi di Dio, senza lasciare fuori nulla. Tutta l'esperienza umana si fa una e si concentra in questa anima che contempla Dio e contempla l'uomo in modo unitario⁶⁰.

Il Cardinale Giacomo Biffi concentra questo concetto con una parola: *Uni-totalità*. Scrive il Cardinale: “Se potessi dire con una parola sola tutto il mondo di don Barsotti prenderei in prestito un termine che ha inventato Solovev: *l'unitotalità*. Cioè l'idea che tutto sia compreso nell'esperienza cristiana e sia compreso in modo non settoriale o fisso, ma in modo unitario: e questo è confermato nella proposta di vita spirituale che egli fa alla sua comunità, la Comunità dei figli di Dio”.⁶¹

Anche il grande H.U. Von Balthasar si esprime a riguardo della spiritualità di don Barsotti, e nel 1960 scrive queste parole: “[Don Barsotti] regala alla spiritualità cristiana uno splendore inaudito, una forza sorgiva e fresca: chiunque partecipi della sua esperienza viene costretto a far rinascere dall'inizio ciò che si sa da tempo”⁶².

⁵⁸ C. Naro, *Introduzione* in C. Naro-L. Russo (a cura di), *D. Barsotti. Testimone di Dio nell'Italia del Novecento*, Fondazione D. Barsotti- Paccagnella Ed., Bologna 2001, pp. 9-10-11.

⁵⁹ E. Grasso, *L'esperienza di don Divo Barsotti attraverso la lettura dei Diari* in “Cerco Dio solo-Omaggio a Divo Barsotti”, a cura di S. Tognetti, G. Guarnieri, L. Russo, Stampato in proprio, Comunità dei figli di Dio, Settignano, pp. 17-56.

⁶⁰ S. Tognetti, *La spiritualità di don Divo Barsotti*, Convegno marzo 2007 Milano. Inedito.

⁶¹ G. Biffi, *L'unitotalità in don Barsotti* in “Cerco Dio solo-Omaggio a Divo Barsotti”, cit., p. 272.

⁶² H.U. Von Balthasar, *Introduzione a "La fuga immobile"*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 16.

Riferimenti bibliografici

- H.U. Von Balthasar, *Introduzione a "La fuga immobile"*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- *La lotta con l'angelo, diario di un'anima*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954.
- D. Barsotti, *La fuga immobile*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- D. Barsotti, *In Cristo*, Ed. Rusconi, Milano 1988.
- D. Barsotti, *Temi per una nuova coscienza sociale*, Salesiana, Pisa, s.d.
- D. Barsotti, *Loquere Domine*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954.
- D. Barsotti, *Spiritualità monastica nel mondo*, Resoconti, Firenze 1985.
- D. Barsotti, *Vademecum della Comunità dei Figli di Dio*, pro manuscripto 1972.
- D. Barsotti, *Vivere la fede oggi*, a cura di A. Ugenti, Ed. Borla, Roma 1992.
- D. Barsotti, *Magistero di santi*.
- D. Barsotti, *Tre laici e un cardinale*.
- D. Barsotti, *Testimoni di Dio*.
- D. Barsotti, *Elogio della santità cristiana*.
- G. Biffi, *L'unitotalità in don Barsotti*, in AA.VV., "Cerco Dio solo-Omaggio a Divo Barsotti", a cura di S. Tognetti, G. Guarnieri, L. Russo, Stampato in proprio, Comunità dei figli di Dio, Settignano 1994.
- A. Colzi, *Una Comunità e il suo fondatore. Don Divo Barsotti e la Comunità dei Figli di Dio*, Comunità dei Figli di Dio, Settignano 2004.
- Comunità dei Figli di Dio (a cura di), *Divo Barsotti. Un mistico del Novecento*, SEF, Firenze 2007.
- E. Grasso, *L'esperienza di don Divo Barsotti attraverso la lettura dei Diari*, in AA.VV., "Cerco Dio solo-Omaggio a Divo Barsotti".
- A. Fagioli (a cura di), *Don Divo Barsotti Il cercatore di Dio*, SEF, Firenze 2008.
- R. Gregoire, *La simpatia per il monachesimo*, in AA.VV., "Cerco Dio solo-Omaggio a Divo Barsotti".
- M. Impagliazzo, *La spiritualità barsottiana nella Chiesa postconciliare tra movimenti e nuove comunità in L'idea di monachesimo in Divo Barsotti*, S. Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2008.
- Leone XIII, *Annum Sacrum*, in U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici*, v. VI, Libreria Vaticana, Roma 1997, p. 366.
- C. Naro, *Introduzione* in C. Naro-L. Russo (a cura di), *D. Barsotti. Testimone di Dio nell'Italia del Novecento*, Fondazione D. Barsotti-Paccagnella Ed., Bologna 2001.
- G. Speciale, *Don Barsotti nella spiritualità italiana*, Convegno marzo 2007 Milano.
- G. Tagliavia, *Il monachesimo tra theoria e vita*, in *L'idea di monachesimo in Divo Barsotti*.
- S. Tognetti, *La spiritualità di don Divo Barsotti*, Convegno marzo 2007 Milano.
- G. Vecchio, *I laici nella vita della Chiesa*, in FLICHE-MARTIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, XXV/2, Cinisello Balsamo 1990.

Autori citati

- Marco Impagliazzo: Docente di Storia contemporanea nell'Università per stranieri di Perugia e Presidente della Comunità di Sant'Egidio.
- Giovanni Speciale: Prefetto degli Studi dell'Istituto Teologico "Mons. G. Guttadauro" di Caltanissetta e docente di Teologia fondamentale. Morto il 31 luglio 2008.
- Serafino Tognetti: Superiore Generale della Comunità dei Figli di Dio.
- Grazia Tagliavia: Docente di filosofia della storia nell'Università di Palermo.
- Mons. Cataldo Naro: Vescovo di Monreale e Preside della Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo. Morto il 29 settembre 2006.